

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

L'eternità del Cavaliere

LASTRADA verso il ritorno al bipolarismo è ancora lunga e accidentata. Non ha torto Berlusconi quando invita alla prudenza.

A PAGINA 49

L'ETERNITÀ DI BERLUSCONI

STEFANO FOLLI

LASTRADA verso il ritorno al bipolarismo è ancora lunga e accidentata. Non ha torto Berlusconi quando invita alla prudenza. Del resto, il fondatore di Forza Italia ha tutto l'interesse a non voler porsi a rimorchio di Salvini, specie ora che in Francia il "lepenismo" euroscettico — ispiratore della Lega — si è sgonfiato. Tuttavia la matassa è aggrovigliata, più di quanto non appaia a prima vista.

È vero che si è verificato un parziale risveglio del centrodestra nelle città, per cui la coalizione è favorita in numerosi ballottaggi da sud a nord, compresa Genova. Ed è altrettanto vero che l'alleanza obbligata di Forza Italia e Lega è alla base di tale ripresa. Ma tutti sanno che questa intesa, che potremmo chiamare "linea Toti" dal suo fautore, il presidente della Liguria, non è facilmente trasferibile sul piano nazionale. Quanto meno Berlusconi non ha alcuna voglia di cimentarsi in una simile impresa, il cui dividendo politico sarebbe appannaggio di altri: Salvini, in primo luogo. È la ragione per cui l'anziano leader sta sottolineando da qualche tempo il carattere "cattolico e liberale" del suo partito, nel solco dei Popolari europei di Angela Merkel. Come dire: noi rappresentiamo tutt'altra storia rispetto ai "sovrani" del Carroccio. E c'è persino chi prevede che al dunque le liste di Forza Italia si apriranno ai transfughi leghisti, agli autonomisti della prima ora, forse allo stesso Umberto Bossi.

Resta da capire come tutto questo sia compatibile con un'alleanza pre-elettorale della destra nel segno del nuovo bipolarismo. Sulla carta non lo è, ma è noto che i percorsi della politica spesso sono imprevedibili. In ogni caso è opportuno non dimenticare una semplice verità: il sistema proporzionale non agevola le coalizioni, bensì il loro contrario. Ogni forza tende a marcare la propria identità, soprattutto quando manca qualsiasi incentivo allo stare insieme. Certo, una volta fallito il modello pseudo-tedesco, quel che resta, ossia il sistema plasmato dalla Consulta, prevede un premio in seggi a chi su-

pera il 40 per cento. Ma nessuno oggi pensa seriamente di raggiungere quella soglia. Solo Renzi ha buttato lì che una lista di centrosinistra Pd-Pisapia ci riuscirebbe. Ai più è sembrata una battuta detta per farsi coraggio. E comunque non si tratterebbe di una coalizione, bensì di una lista estesa fino all'annessione dell'ex sindaco di Milano e del suo Campo progressista, escludendo — va da sé — gli scissionisti di Bersani.

La verità è che si è persa e ripersa l'occasione di approvare una legge elettorale fondata sulle coalizioni. Non le volevano, per ragioni diverse, né Renzi né Berlusconi. E adesso probabilmente è troppo tardi. Ne deriva che, quando si parla di nuovo bipolarismo, si immagina uno scenario poco realistico, almeno su scala nazionale. E infatti la legge elettorale dei comuni è ben diversa da quella per il Parlamento. Per riassumere, a Roma siamo a zero: niente autentico modello tedesco, niente proporzionale con premio alla coalizione, niente maggioritario. Come si può parlare di ritorno al bipolarismo? Solo perché delle tre gambe del tavolo su cui poggia il sistema politico, una ha fatto "crac": quella dei Cinque Stelle. Ma non è sufficiente. Anzi, la realtà è impietosa: i voti persi dal M5S non hanno gonfiato le vele del Pd. E quindi il vantaggio di Renzi è solo politico, nasce dalla soddisfazione di assistere alla caduta del rivale Grillo.

In verità chi trae beneficio da tutti questi scossoni è l'eterno Berlusconi. Con il suo partito risulta meglio collocato del Pd in vista dei ballottaggi. Ed è stato rimesso al centro della scena proprio da Renzi con le pasticciate manovre sulla legge elettorale. Il resto lo hanno fatto i litigi pubblici e un po' stucchevoli fra renziani e grillini su chi avesse la responsabilità del fallimento. Forse ci si deve augurare di tornare al tavolo della legge elettorale. Ma con l'idea di aprire la strada a veri collegi uninominali, come ce ne sono sia in Francia sia in Germania (pur all'interno di modelli diversi). Non vale rimpiangere l'Italicum, bocciato perché incostituzionale e utile più che altro a ingessare il Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

